

ALBIO CESARE CASSIO

IL 'CARATTERE' DEI DIALETTI GRECI  
E L'OPPOSIZIONE DORI - IONI: TESTIMONIANZE  
ANTICHE E TEORIE DI ETÀ ROMANTICA  
(su Arist. Quint. 2. 13, Iambl. v. *Pyth.* 241 sgg.,  
*sch. in* Dion. Thr. p. 117, 18 sgg. Hilgard)

Com'è noto non sono mancati nella linguistica moderna tentativi di trovare stretti legami tra le lingue e le culture delle popolazioni che le parlano, e più precisamente tra fatti fonetici, grammaticali e sintattici da una parte e istituzioni caratteristiche, mentalità e 'visione del mondo' dall'altra. La personalità del secolo scorso più universalmente nota per i suoi interessi in questo campo è senz'altro Wilhelm von Humboldt, che, sulla scia di Herder<sup>1</sup>, cercò di collegare strettamente lingua e mentalità di un popolo, sottolineando la nozione della lingua come veicolo creativo ed attivo del pensiero di una nazione collettivamente e delle personalità individuali che in ciascuna nazione operano. Nelle direzioni di Humboldt si muovono, com'è noto, teorie linguistiche del novecento, come la cosiddetta ipotesi Sapir-Whorf<sup>2</sup>.

Una sezione dell'opera di maggior impegno teorico di Humboldt (*Über die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaues und ihren Einfluss auf die geistliche Entwicklung des Menschengeschlechts*, Berlin 1836) è dedicata ad elaborare il concetto di carattere delle lingue (CCVI-CCXII *Charakter der Sprachen*), che Humboldt sente come inscindibile dal carattere delle nazioni e delle stirpi. All'interno di questa trattazione egli cita l'esempio delle stirpi greche, Ioni, Dori ed Eoli e della loro creazione di forme tipiche di arte, musica e letteratura (CCXXVIII-CCXXXIII). La discussione di Humboldt è chiaramente basata su testi e materiali antichi, ma è altrettanto chiaro che l'elaborazione che egli ne dà deve molto al *De metris Pindari* di August Boeckh, che egli cita con grandi lodi in una lunga nota (CCXXIX n. 1).

Chi conosce le fonti greche sull'argomento sa quanto esse, in linea generale, aiutino gli 'humboldtiani': molto presto nella cultura greca un determinato carattere fu attribuito a singole popola-

1. Vd. p. es. M. LEROY, *Profilo storico della linguistica moderna*, tr. ital. di *Les grands courants de la linguistique moderne*, Bari 1971, 45 n. 29; H. GIPPER e P. SCHMITTER in *Current Trends in Linguistics*, ed. by T.A. Sebeok, vol. 13, The Hague-Paris 1975, 536.

2. Vd. p. es. G. BERRUTO, *La sociolinguistica*, Bologna 1982, 51 sgg.; R.L.

zioni della Grecia e poi a ciascuna delle stirpi; successivamente il carattere fu collegato con le manifestazioni artistiche proprie — o ritenute tali — di ciascuna stirpe e poi con il loro dialetto. In questo lavoro mi propongo di riesaminare una piccola, ma interessante, parte di questo materiale antico: si tratta di testi, a quanto mi risulta poco conosciuti e non discussi di recente, in cui, partendo ovviamente da presupposti culturali lontanissimi da quelli di Humboldt, si arriva a postulare un rapporto immediato tra fatti linguistici, in particolare fonetici, ed un preteso carattere dei parlanti. In uno di questi casi (precisamente Ar. Quint. 2. 13) è formulata in maniera molto netta un'opposizione tra  $\alpha$  dorico ed  $\eta$  ionico che si inserisce in una tradizione di opposizione Dori-Ioni ben nota da testi antichi e ripresa in età romantica soprattutto da K.O. Müller. Una cosa interessante, su cui mi soffermerò alla fine di questo lavoro, è che l'affermazione di Aristide Quintiliano, fatta propria con lode da Boeckh, è finita nel libro di Humboldt con una non piccola, e probabilmente voluta, imprecisione, andandone a rinforzare le teorie sugli elementi caratteristici di popoli e lingue.

Farò precedere l'esame di questi testi da alcune considerazioni su un concetto che essi danno per scontato e che invece non lo è affatto: quello di "dialetto delle stirpi" (cioè *διάλεκτος Δωρική, Αἰολική* ecc.). Esso si basa su delle generalizzazioni spesso insidiose su cui le storie della lingua greca si soffermano molto poco e su cui è importante riflettere prima di procedere oltre.

*Carattere e dialetto delle stirpi come proiezione di situazioni circoscritte.* — È noto che, a quanto sembra da epoca molto antica, i Greci, sia quelli della madrepatria che quelli delle colonie, si consideravano appartenenti ad una di tre stirpi (*genē*), quelle degli Ioni, dei Dori e degli Eoli, che erano fatte risalire a tre capostipiti, a loro volta figli del re Elleno, figlio di Zeus o di Deucalione. La nostra testimonianza più antica risale alle *Ehoiai* attribuite ad Esiodo<sup>3</sup> (fr. 9 Merkelbach-West):

Ἕλληνας δ' ἐγένοντο φιλοπολέμου βασιλῆος  
Δῶρος τε Εὐθός τε καὶ Αἴολος ἵππιοχάρμης<sup>4</sup>.

BROWN, *Wilhelm von Humboldt's Conception of Linguistic Relativity*, The Hague-Paris 1967, spec. 13 sgg.

3. Comunque verisimilmente fondate su materiale autentico (vd. H. SCHWABL in *RE Suppl.* 12, 474).

4. Xuto è il capostipite degli Ioni attraverso il figlio Ione (cf. p. es. Paus. 7. 1). Suo fratello Acheo è figura evanescente e circondata di numerose incertezze genealogiche; vd. Toepffer in *RE* 1, 1894, 205.